

Una lezione che vale ancora per il presente

Marx, Engels e la critica dell'anarchismo

L'ampia raccolta a cura di Giorgio Backhaus ripropone una serie di essenziali contributi teorici e politici alla battaglia del movimento operaio. Il semplicistico « rifiuto » dello Stato contrapposto da Bakunin alla dittatura del proletariato - Le odierne tendenze anarchizzanti e la vicenda dei « gruppi » - La conquista dei giovani

Giorgio Backhaus ha recentemente curato, sotto il titolo *Critica dell'anarchismo*, un'ampia raccolta di testi riguardanti la polemica di Marx e di Engels contro l'anarchismo bakuninista e il suo tentativo di impadronirsi, attraverso una vera e propria cospirazione, della direzione della Prima Internazionale; (Torino, Einaudi, 1972, pagg. XL-530, L. 3500). Si tratta di un lavoro che arricchisce e completa quanto già era stato pubblicato a tale proposito in Italia e fornisce nuova documentazione storica e nuovi spunti teorici alla complessa questione della compresenza e della lotta, nel movimento operaio degli ultimi decenni del secolo scorso di una corrente anarchica di matrice marxista: lotta che ha visto il trionfo di quest'ultima e la definitiva emarginazione del momento anarchico sotto il profilo teorico, organizzativo, ideale.

Alle origini della polemica

Per più aspetti, tale battaglia critica e politica si può avvicinare a quella condotta da Lenin contro il populismo russo; mentre non vi è dubbio che istanze e tendenze anarchiche si siano manifestate nel movimento operaio sotto la forma, per esempio, del sindacalismo rivoluzionario in vari paesi europei nei primi anni del nostro secolo, o del conflitto tra correnti anarchiche e comuniste marxiste nel corso della guerra di Spagna. Anche oggi, sia pure con forme e con linguaggio mutato, e in un quadro nel quale l'anarchismo appare più che mai minoritario, l'ideologia anarchica o anarchizzante si ripresenta alla ribalta, nei movimenti studenteschi del '68 in Germania e in Francia, e in taluni aspetti della linea di condotta dei « gruppi » che in parte hanno ereditato quella esperienza e che ideologicamente ritengono di porsi alla sinistra del movimento operaio marxista.

Un ritorno alle fonti di questa polemica è perciò tanto più necessario, anche se sarebbe ovviamente erroneo estrapolare meccanicamente i termini inerenti a una situazione che caratterizzava la questione un secolo fa per iperterme argomenti e conclusioni nel quadro ben diverso del presente. Un errore, del resto, che è stato accuratamente evitato, sia dagli studiosi che hanno affrontato tale tema nella sfilata intitolata *Critica dell'anarchismo* (Milano, Mondadori, 1970, pagg. 198, L. 900), e cioè da Erich J. Hobsbawm, Wolfgang Drensen, Karl Markus Michel, Wolfgang Harich, e da una più recente opera di questo ultimo sulla *Critica dell'impazienza rivoluzionaria* (Milano, Feltrinelli, 1972, pagine 200, L. 1300); sia infine, almeno parzialmente, nella prefazione che Gian Mario Bravo ha premesso al volume *Marxismo e anarchismo* (Roma, Editori Riuniti, 1971, pagg. 136, L. 700).

E tuttavia, al di là della contingenza storica, la sostanza della critica di Marx e di Engels si palesa ancora, nell'insieme, valida a tal punto da offrire parametri interpretativi essenziali per comprendere il fenomeno dell'anarchia (e da una sua pura subalterna, permanente) e delle sue radici sia ideali sia di classe. Si assuma, ad esempio, una delle prime prese di posizione attraverso cui la corrente bakuninista ha tentato di influenzare le posizioni della Prima Internazionale: la proposta di « completa abolizione del di-

ritto di successione », presentata al Consiglio Generale dell'Internazionale dalla Alleanza bakuniniana nel 1869. Si tratta di una proposta apparentemente « radicale », volta a colpire non solo l'accumulazione del profitto, ma la sua stessa fonte, e già contenuta, del resto, nel programma del Saint-Simoniani sin dal 1830. La stessa rivendicazione, del resto, era contenuta anche nel *Manifesto del partito comunista*: ma qui, appunto, essa appariva nel quadro delle misure da prendersi allorché il proletariato si sarà elevato a classe dominante e potrà adoperare il suo dominio politico « per strappare a poco a poco alla borghesia tutto il capitale ». Prima che questo avvenga — obietta Marx — non solo « la proposta susciterebbe un'ira tale che il provvedimento si scontrerebbe sicuramente con una resistenza insormontabile », non solo « non farebbe che distogliere la classe operaia dall'oggetto reale a cui deve dedicare la sua attenzione nella società presente », ma — come sottolinea Marx nei suoi *Estratti e commenti critici a « Stato e anarchia »* di Bakunin, elaborati qualche anno più tardi, nel 1875, essa finirebbe col mettere i contadini contro il proletariato: « il proletario non deve perciò urtare il contadino, proclamando ad esempio la abolizione del diritto di proprietà ». Sicché in realtà, dietro la « frase rivoluzionaria » della parola d'ordine dell'abolizione della proprietà sta ancora una volta ciò che Marx rimprovera a Bakunin come suo errore fondamentale: la mancanza di ogni analisi reale della società capitalistica e della sua stratificazione sociale; analisi dalla quale sempre il nuovo deve muovere il movimento operaio rivoluzionario per individuare le forme di lotta e le misure « di transizione » (vedi pag. 283) « atte ad avviare infine un mutamento radicale della società ».

E' proprio a partire da questa mancata analisi della formazione economico-sociale capitalistica che Bakunin dà una parte finisse per privilegio del luogo della classe operaia, quei gruppi sociali che lo sviluppo del capitalismo pone in crisi (il « proletariato povero in canna » che Bakunin contrappone allo « strato borghese della classe operaia », o addirittura i « declassati » della piccola borghesia urbana); dall'altra per sostituire, come nemico da abbattere, non la classe dei capitalisti e il suo sistema di rapporti di produzione, bensì lo Stato: sotto qualsiasi forma, prima della Rivoluzione, dopo la Rivoluzione.

Si sa che è questo uno dei nodi teorici essenziali della polemica di Bakunin contro la concezione marxista della dittatura del proletariato; e si sa anche che Lenin ha dovuto riprendere e rielaborare, in polemica contro la attuale posizione della socialdemocrazia europea, quanto Marx e di Engels avevano scritto a tale proposito. Nella raccolta curata da Backhaus troviamo un nuovo e inequivocabile testo di Marx: « Ciò significa che, finché continueranno a esistere le altre classi, in particolare quella capitalistica, il proletariato dovrà combattere contro di essa (poiché con la sua conquista del potere governativo non sono ancora scomparsi i suoi nemici e non è ancora scomparsa la vecchia organizzazione della società), esso deve impiegare mezzi violenti, quindi mezzi governativi; esso stesso è ancora classe, e le condizioni eco-

nomiche su cui si fonda la lotta di classe e l'esistenza delle classi non sono ancora scomparse e debbono essere eliminate o trasformate con la violenza, e il loro processo di trasformazione deve essere accelerato con la violenza » (*Estratti, cit.*, pag. 353).

Il « rifiuto » dello Stato comporta, secondo la logica tutta formale del pensiero di Bakunin, da una parte l'astensione dalla lotta politica, e da quella lotta, cioè che mirano al miglioramento delle condizioni della classe operaia entro i rapporti di lavoro capitalistici, dall'altra, in modo più specifico, l'astensionismo elettorale e parlamentare. Altrimenti la questione venne portata al Consiglio generale (21 settembre 1871) sia Marx che Engels presero la parola per combatterla. Di Engels ci rimangono gli appunti preparatori, in cui si legge, tra l'altro: « L'astensione è impossibile. Anche la politica giornalistica è politica; tutti i fogli astinenti attaccano il governo. Il problema è soltanto del come e della misura in cui ci si deve immettere nella politica. Ciò dipende dalle circostanze e non può essere prescritto. L'astensione è insensata: ci si dovrebbe astenere perché potrebbe essere eletta gente che non va; dunque niente quote perché il cedere potrebbe tagliare la strada. Dunque nessun giornale, perché il redattore potrebbe vendersi allo stesso modo del deputato. La libertà politica, in particolare la libertà di associazione, di riunione e di stampa, i nostri mezzi di agitazione: è indifferente che questi ci vengano tolti o meno? E non dobbiamo reagire se li si attaccano? Si predica l'astensione, poiché altrimenti si riconosce l'esistente. L'esistente esiste e gli importa ben poco del nostro riconoscimento. Se utilizziamo i mezzi che l'esistente ci dà, per protestare contro l'esistente, si può forse dire allora che lo riconosciamo? La rivoluzione è l'atto supremo della politica, e chi la vuole deve volere anche i mezzi che preparano la rivoluzione, che educano gli operai alla rivoluzione... ».

Un confronto produttivo

Molta acqua è passata sotto i ponti, oltre un secolo di movimento operaio, l'esperienza di grandi lotte, di rivoluzioni proletarie, di vittorie e di sconfitte; eppure tendenze anarchiche, anarchizzanti, o « radicali », continuano a ripresentarsi alla ribalta, considerando se stesse sia parte integrante (« addirittura parte » più rivoluzionaria) del movimento operaio, sia, in altre casi, come alternativa « progressista » alle sue posizioni. Motivi di tal genere sono riemersi, per esempio, nell'Italia di questo dopoguerra — a parte che tra gli anarchici in senso stretto — nel Partito d'Azione (o almeno nella sua ala sinistra), nel movimento qualunquistico (si ricordi una puntigliosa polemica di Togliatti con Giannini), nel movimento studentesco ed « extraparlamentare » degli ultimi anni, e persino in gruppi minoritari che dichiarano di ispirarsi al marxismo. Malgrado un certo suo fondo di verità anche analitica la semplice risposta che si tratta del riaffiorare di posizioni « piccolo-borghesi » rischia di apparire, invece che semplice, semplicistica, tanto più che molte di tali attuali posizioni hanno, di fatto, esercitato a loro volta una critica interna al « bakuninismo ». A suo tempo, Gramsci in tutta una serie di articoli e di prese di posizione del primo dopoguerra, seppe intrattenere con le tendenze anarchiche un dialogo produttivo e ricco di insegnamenti, pur senza mai derogare dalla grande linea critica di Marx e di Engels. Ci sembra che di nuovo il problema si riproponga oggi per il movimento operaio marxista, nel quadro di quella ripresa di contatto e di quell'approfondito sforzo di riconquista, soprattutto dei giovani militanti anticapitalisti, che il XIII Congresso ha sottolineato e che la crescente situazione di repressione nei paesi rende non solo necessari, ma anche urgenti.

Mario Spinella

La scienza al servizio dello sviluppo socialista del Paese

UNIVERSITÀ E PRODUZIONE A CUBA

Un'ampia ricerca di base accanto alla messa a punto di tecniche strettamente connesse alle esigenze del processo produttivo - Come si studia alla « Escuela de Física » dell'Avana - Lo stato dell'organizzazione sanitaria nell'Isola



Santiago di Cuba: il Cuartel Moncada. L'assalto alla caserma — il 26 luglio 1953 — segnò l'inizio della lotta armata di Fidel Castro e dei suoi compagni contro la dittatura batistiana. La scritta che compare sull'edificio centrale ricorda che questa caserma fu la prima ad essere trasformata in una scuola dopo la vittoria della Rivoluzione. (Foto di Gian Butturini)

Il professor Roberto Fieschi, ordinario di struttura della materia all'Università di Parma, ci invia questo articolo sull'Università cubana che siamo lieti di pubblicare.

Fernando è il terzo giovane ricercatore cubano che lavora con noi, a Parma, nel campo della fisica dello stato solido. Joaquin e Osvaldo li avevamo ospitati con i fondi raccolti per ricordare il nostro amico Andrea Lovinelli, morto nel 1968 a Cuba, dove si trovava per tenere un corso di fisica all'Università dell'Avana; Fernando ha ottenuto una borsa dell'Istituto Italo Latino Americano. Ciò che più mi ha colpito, nei nostri tre giovani compagni cubani, è l'impegno nel lavoro, im-

pegno connesso con una forte motivazione politica. La stessa motivazione l'ho trovata negli altri studenti e ricercatori che Cuba ha realizzato dopo la sua rivoluzione, sono uno dei principali motivi della sua influenza nei paesi del terzo mondo.

Dopo un soggiorno di un anno in Italia Joaquin ha ripreso il suo posto di ricercatore e di docente presso la « Escuela de Física » dell'Università dell'Avana; li fa parte anche di vari organismi politici e sindacali; per esempio, fa parte della commissione che assegna le case, e la sera dopo il lavoro gira presso le famiglie che hanno fatto richiesta di alloggio per rendersi conto delle loro necessità. Rispetto alle richieste e alle necessità, gli alloggi nuovi sono pochi, vengono distribuiti con criteri molto rigorosi, così che non succede che un professore senza figli abbia la casa prima di un bidello con molti bambini. Joaquin ha ripreso anche, come quasi tutti i suoi colle-

ghi della Escuela, il lavoro volontario nei campi. E' un lavoro faticoso, e dura diverse settimane. I cubani sono convinti che è importante, non solo perché l'agricoltura in certi periodi richiede molte braccia e la produzione agricola è ancora la fonte principale di capitali indispensabili per importare le molte merci di cui Cuba ha bisogno, ma anche come misura di carattere politico, per evitare che si formi una élite isolata dal resto della popolazione.

L'attività di ricerca alla Escuela de Física riguarda la fisica dello stato solido ed è diretta principalmente alla messa a punto di tecniche tradizionali, importanti per lo sviluppo tecnologico di alcuni settori prioritari (la tecnologia planare dei se-

miconduttori, in vista di un appoggio futuro all'industria dei componenti elettronici, gli studi sulle leghe metalliche, interessanti per l'industria metallurgica). Inoltre vengono sviluppate anche quelle ricerche a carattere non finalizzato, senza l'appoggio delle quali ogni ricerca orientata si sterilirebbe in breve tempo (fisica teorica, proprietà ottiche dei solidi, risonanza magnetica eccetera). Ai ricercatori della Escuela fanno spesso capo tecnici dell'industria con problemi pratici; la Università funziona così anche come consulente in questioni di produzione, e il sistema è efficiente.

Per valutare ciò che Cuba fa nel campo dell'istruzione e della ricerca bisogna aver presente la situazione prima della Rivoluzione. Oltre mez-

ziona milione di bambini non avevano alcuna educazione scolastica, l'insegnamento secondario era riservato a una infima minoranza, l'insegnamento tecnico era modestissimo, la ricerca scientifica quasi assente. Le iscrizioni alle scuole di ogni ordine sono salite da 835.000 unità nel 1958 a due milioni e 300.000 nel 1970; i quartieri dell'Avana che prima erano dei ricchi americani e cubani ora sono riservati ai ragazzi delle scuole medie, e le ricche ville sono diventate collegi. Contemporaneamente il tipo di istruzione si è adeguato alle nuove esigenze del paese: meno avvocati, che non servono, molti studenti di scienze, tecnologia, veterinaria. Questo imponente programma educativo comporta uno sforzo anche finanziario enorme, i cui vantaggi materiali saranno disponibili tra decine di anni, e i cubani sono ben coscienti del fatto che la generosa scelta fatta comporta, a breve termine, severi sacrifici nella vita dello sviluppo dell'economia.

Torniamo al tipo di sviluppo della ricerca. Oltre alla linea esemplificata dalla fisica dello stato solido, cioè introduzione e messa a punto di ricerche e tecniche non originali, ma di interesse pratico, appoggiate da una più ampia ricerca di base, in alcuni campi più strettamente tecnologici si sono sviluppate ricerche originali, per ottenere nuovi processi di fabbricazione, a partire dalle risorse dell'Isola. E' questo il caso, per esempio, dell'ampio gruppo di ricerche per ottenere, dai sottoprodotti dell'industria zuccheriera, prodotti di consumo come materie plastiche e mangimi per gli animali.

Più recente è il tentativo di avvicinare materialmente l'Università ai luoghi di produzione, in modo da poter mettere a frutto, per alcuni corsi a carattere applicato, l'esperienza degli operai e dei tecnici più qualificati. Quella del legame tra scuola e produzione è una preoccupazione costante di tutta l'Impostazione cubana, ed è stata riconfermata anche dal Congresso sull'educazione e la cultura dello scorso anno. Presso una grande centrale termica, per esempio, si tengono dei corsi di perfezionamento per tutto il personale della centrale stessa, e inoltre i corsi per gli studenti degli ultimi due anni della Facoltà di tecnologia.

Nel campo della medicina lo Stato rivoluzionario non partiva da zero, anche i borghesi cubani e i turisti americani avevano bisogno di medici: esistevano 54 ospedali con 26.000 posti letto, ma gli ospedali erano concentrati nelle città principali, l'assistenza medica era costosa e in molte aree rurali mancava completamente. La situazione si aggravò dopo il 1959, perché molti medici espatriarono, non volendo accettare che l'assistenza medica fosse organizzata dallo Stato; anche là c'era evidentemente una certa tendenza a identificare la missione del medico con la libera professione. Ora il periodo più critico sembra superato, l'assistenza funziona ed è completamente gratuita (anche per i turisti stranieri), i posti letto e il numero di ospedali è quadruplicato. E' possibile assicurare che oggi alla scuola di medicina dell'Avana uno studente impara meglio che in qualunque istituto universitario italiano.

Ho scritto finora solo degli aspetti positivi, perché sono quelli che più mi hanno fatto riflettere. Gli aspetti negativi in alcuni casi sono più appariscenti per un ricercatore universitario europeo, e sono legati principalmente alle difficoltà materiali; l'apparecchiatura di ricerca è spesso ancora insufficiente, mancano specialisti di vario genere (l'officina meccanica della Escuela de Física, per esempio, è inadeguata) molte biblioteche sono misere, c'è una incredibile difficoltà a procurarsi tutti quei piccoli oggetti indispensabili per ogni lavoro sperimentale, dai componenti elettronici ai guanti per manipolare oggetti del microscopio elettronico, al comune nastro adesivo.

Noi sappiamo che le cause di queste difficoltà sono il sottosviluppo e la mancata eredità dalla rivoluzione, e causati dal colonialismo USA; il blocco economico, cioè l'imperialismo USA, e la necessità di tenere sempre un piccolo esercito sul piede di guerra, per opporsi agli attacchi del mercenario e alla costante minaccia dell'imperialismo.

ziona milione di bambini non avevano alcuna educazione scolastica, l'insegnamento secondario era riservato a una infima minoranza, l'insegnamento tecnico era modestissimo, la ricerca scientifica quasi assente. Le iscrizioni alle scuole di ogni ordine sono salite da 835.000 unità nel 1958 a due milioni e 300.000 nel 1970; i quartieri dell'Avana che prima erano dei ricchi americani e cubani ora sono riservati ai ragazzi delle scuole medie, e le ricche ville sono diventate collegi. Contemporaneamente il tipo di istruzione si è adeguato alle nuove esigenze del paese: meno avvocati, che non servono, molti studenti di scienze, tecnologia, veterinaria. Questo imponente programma educativo comporta uno sforzo anche finanziario enorme, i cui vantaggi materiali saranno disponibili tra decine di anni, e i cubani sono ben coscienti del fatto che la generosa scelta fatta comporta, a breve termine, severi sacrifici nella vita dello sviluppo dell'economia.

Torniamo al tipo di sviluppo della ricerca. Oltre alla linea esemplificata dalla fisica dello stato solido, cioè introduzione e messa a punto di ricerche e tecniche non originali, ma di interesse pratico, appoggiate da una più ampia ricerca di base, in alcuni campi più strettamente tecnologici si sono sviluppate ricerche originali, per ottenere nuovi processi di fabbricazione, a partire dalle risorse dell'Isola. E' questo il caso, per esempio, dell'ampio gruppo di ricerche per ottenere, dai sottoprodotti dell'industria zuccheriera, prodotti di consumo come materie plastiche e mangimi per gli animali.

Più recente è il tentativo di avvicinare materialmente l'Università ai luoghi di produzione, in modo da poter mettere a frutto, per alcuni corsi a carattere applicato, l'esperienza degli operai e dei tecnici più qualificati. Quella del legame tra scuola e produzione è una preoccupazione costante di tutta l'Impostazione cubana, ed è stata riconfermata anche dal Congresso sull'educazione e la cultura dello scorso anno. Presso una grande centrale termica, per esempio, si tengono dei corsi di perfezionamento per tutto il personale della centrale stessa, e inoltre i corsi per gli studenti degli ultimi due anni della Facoltà di tecnologia.

Nel campo della medicina lo Stato rivoluzionario non partiva da zero, anche i borghesi cubani e i turisti americani avevano bisogno di medici: esistevano 54 ospedali con 26.000 posti letto, ma gli ospedali erano concentrati nelle città principali, l'assistenza medica era costosa e in molte aree rurali mancava completamente. La situazione si aggravò dopo il 1959, perché molti medici espatriarono, non volendo accettare che l'assistenza medica fosse organizzata dallo Stato; anche là c'era evidentemente una certa tendenza a identificare la missione del medico con la libera professione. Ora il periodo più critico sembra superato, l'assistenza funziona ed è completamente gratuita (anche per i turisti stranieri), i posti letto e il numero di ospedali è quadruplicato. E' possibile assicurare che oggi alla scuola di medicina dell'Avana uno studente impara meglio che in qualunque istituto universitario italiano.

Ho scritto finora solo degli aspetti positivi, perché sono quelli che più mi hanno fatto riflettere. Gli aspetti negativi in alcuni casi sono più appariscenti per un ricercatore universitario europeo, e sono legati principalmente alle difficoltà materiali; l'apparecchiatura di ricerca è spesso ancora insufficiente, mancano specialisti di vario genere (l'officina meccanica della Escuela de Física, per esempio, è inadeguata) molte biblioteche sono misere, c'è una incredibile difficoltà a procurarsi tutti quei piccoli oggetti indispensabili per ogni lavoro sperimentale, dai componenti elettronici ai guanti per manipolare oggetti del microscopio elettronico, al comune nastro adesivo.

Noi sappiamo che le cause di queste difficoltà sono il sottosviluppo e la mancata eredità dalla rivoluzione, e causati dal colonialismo USA; il blocco economico, cioè l'imperialismo USA, e la necessità di tenere sempre un piccolo esercito sul piede di guerra, per opporsi agli attacchi del mercenario e alla costante minaccia dell'imperialismo.

Ho scritto finora solo degli aspetti positivi, perché sono quelli che più mi hanno fatto riflettere. Gli aspetti negativi in alcuni casi sono più appariscenti per un ricercatore universitario europeo, e sono legati principalmente alle difficoltà materiali; l'apparecchiatura di ricerca è spesso ancora insufficiente, mancano specialisti di vario genere (l'officina meccanica della Escuela de Física, per esempio, è inadeguata) molte biblioteche sono misere, c'è una incredibile difficoltà a procurarsi tutti quei piccoli oggetti indispensabili per ogni lavoro sperimentale, dai componenti elettronici ai guanti per manipolare oggetti del microscopio elettronico, al comune nastro adesivo.

Noi sappiamo che le cause di queste difficoltà sono il sottosviluppo e la mancata eredità dalla rivoluzione, e causati dal colonialismo USA; il blocco economico, cioè l'imperialismo USA, e la necessità di tenere sempre un piccolo esercito sul piede di guerra, per opporsi agli attacchi del mercenario e alla costante minaccia dell'imperialismo.

Roberto Fieschi

Come si combattono in URSS le malattie infettive

L'ACCERCIAMENTO DELL'EPIDEMIA

A colloquio con il ministro sovietico della Sanità - L'apparato per la prevenzione che si mette in movimento al primo allarme - L'esempio dell'influenza « di Hongkong »: soltanto il 40 per cento dei casi nel confronto con l'anno precedente

Un corrispondente dell'agenzia Novosti ha chiesto all'accademico Boris Petrovskij, ministro della sanità della URSS, di fare il punto sulla lotta contro le malattie infettive in URSS.

Una delle caratteristiche più significative del sistema sanitario sovietico — ha detto il ministro — è la possibilità di liquidare molte infezioni pericolose. La medicina sovietica possiede tutti i mezzi per farlo. Nell'URSS si contano attualmente circa settantemila medici, riformati più di recente, e un numero crescente di medici di medicina generale. E' stata creata un'industria che produce tutto il necessario per la diagnosi e la prevenzione delle infezioni. Il solo servizio sanitario conta più di 40.000 medici e 132.500 specialisti con istruzioni medie.

La lotta contro le malattie infettive è uno dei principi orientamenti del servizio sanitario sovietico. I successi conseguiti in questo campo hanno contribuito molto a far diminuire di tre quarti l'indice di mortalità nell'URSS. La lotta contro le infezioni ha anche una notevole impor-

ta economica. Ad esempio, è stato calcolato che la sola prevenzione della poliomielite e della difterite dà la possibilità di evitare un danno di circa sei miliardi di rubli. Quando si manifesta un pericolo di epidemia, tutti i medici vengono mobilitati, si impegnano numerosi mezzi di trasporto e si fa partecipare all'operazione « prevenzione » anche la popolazione. Un esempio è dato dalla lotta contro l'ultima epidemia di influenza.

L'epidemia d'influenza A2 (« influenza di Hongkong ») è cominciata a Leningrado nella terza settimana di novembre dell'anno scorso. La settimana dopo si diffonde già nelle repubbliche baltiche, in Bielorussia, in Ucraina, nelle regioni centrali e settentrionali. Dal 6 al 12 dicembre molti casi sono stati registrati in tutte le principali città. Il fenomeno non ci ha colti di sorpresa. Sono state prese tutte le misure per lo sviluppo dell'epidemia. Ad esempio, è stato migliorato il vaccino vivo e sono stati vaccinati circa 40 milioni di persone.

Nell'ottobre del 1971 il Ministero della sanità dell'URSS aveva informato i Ministri della sanità delle Repubbliche federate dell'eventualità di un'epidemia d'influenza ed aveva dato la direttiva di verificare che le aziende e gli enti si fossero preparati alla stagione invernale. Il 16 novembre aveva telegrafato agli organismi sanitari che nei paesi vicini erano cominciati i primi casi d'influenza ed aveva ordinato di applicare le misure antinfluenzali previste, se il numero degli ammalati fosse aumentato.

Alla lotta contro l'epidemia non hanno partecipato soltanto gli organismi sanitari. Sia nei paesi vicini sia in URSS sono stati aiutati anche da molti attivisti volontari, per la maggior parte studenti degli istituti di medicina. Essi hanno partecipato alle visite ai malati ed all'ispezione dei luoghi pubblici, per prevenire la diffusione dell'infezione. Laddove è stato necessario, gli enti locali hanno messo a disposizione dei medici un maggior numero di mezzi di trasporto.

Nel novembre - dicembre 1971 si è avuta una forte intensificazione dell'attività del

Consiglio nazionale per la lotta contro l'influenza. Sono state tenute varie riunioni, nel corso delle quali è stato esaminato il grado di preparazione degli organismi sanitari nell'eventualità di un aumento dei casi d'influenza, è stata verificata la fornitura di farmaci antinfluenzali alle repubbliche federate ed è stato deciso di portare la produzione di pomata di oxolina a dieci milioni di tubetti. Nel periodo dell'aumento dei casi di influenza gli organismi sanitari hanno ricevuto grandi quantitativi di vaccino, 4500 dosi di globulina gamma antinfluenzale e 315 chilogrammi di siero antinfluenzale in più delle forniture prestabilite.

Sono già state create le premesse scientifiche per immunizzare annualmente larghe masse di popolazione contro l'influenza per mezzo di un originale vaccino vivo, ottenuto nell'Unione Sovietica. E' stato preparato anche un vaccino per uso orale che non ha soltanto effetti profilattici, ma in una certa misura anche terapeutici.

La lotta contro l'influenza diverrà molto più facile, quando si verificano epidemie e pandemie suscitate da nuove varietà del virus dell'influenza.

Il complesso di queste misure profilattiche assicura la efficacia della lotta contro l'influenza. Ce ne siamo potuti convincere nel novembre-dicembre scorso. Nel corso di tutto questo periodo sono state effettuate misure igieniche e sanitarie, che hanno influito notevolmente sullo sviluppo dell'epidemia. Secondo i calcoli dei provvisori, nel 1971 i casi di epidemia sono stati poco più del 40% di quelli del 1970.

Oparin: « Molti mondi abitati »

MOSCA, 10. « Non ho alcun dubbio sul fatto che l'origine della vita sulla Terra è solo un esempio di un evento che deve essere accaduto su molti pianeti. Possiamo essere certi che non siamo soli nell'universo e che persino nella nostra galassia esistono molti mondi abitati ». Questa convinzione è stata espressa dall'accademico sovietico Oparin intervistato ieri a Mosca. Oparin ha aggiunto di voler tracciare un confine netto tra la scienza e la fantascienza e « Talvolta — ha detto — si parla di un'eventuale vita silicea, vale a dire sulla base del silicio. Si parla dal fatto della tavola di Mendeleev

il silicio è accanto al carbonio e si ritiene che esso possa dar luogo a complesse catene molecolari, analoghe a quelle dei carburi. Personalmente, però, considero infondata questa idea: essa non ha alcun riscontro nei fatti. Noi conosciamo soltanto un tipo di vita, quella terrestre, ed è naturale, quando si cerca la vita fuori dei confini della Terra, che si parli della sua struttura e delle sue forme terrestri. Inoltre noi troviamo i carburi in tutti i corpi della galassia accessibili alle nostre osservazioni. Ciò ci spinge ancora una volta a pensare che proprio il carbonio è il materiale primario per la origine della vita ».